

DOMENICA DI ABRAMO: «LIBERI DAVVERO»

LETTURA *Esodo* 34, 1-10

EPISTOLA *Lettera ai Galati* 3, 6-14

VANGELO *Giovanni* 8, 31-59

Il VANGELO della III Domenica di Quaresima riferisce una serrata discussione tra Gesù e 'quei Giudei che gli avevano creduto'. Molte persone, come testimonia il vangelo di Giovanni, rifiutavano di credere che Gesù fosse il Cristo, a motivo dell'origine, dell'identità e della missione che pretendeva di avere: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? [...] Come dunque può dire: 'Sono disceso dal cielo'?» (6,42). Con Gesù si era giunti alla totale incomprensione – «Sei indemoniato!» (7,20) – e su di lui, ormai, incombeva apertamente la decisione di mandarlo a morte (7,19.25.30). Tuttavia anche tanti suoi detrattori erano rimasti affascinati da Gesù, che proponeva una visione di Dio fondata su una lettura delle Scritture lontana dai pregiudizi di una certa teologia del suo tempo.

In questo contesto avviene la discussione presso il Tempio di Gerusalemme. Sono da sottolineare due affermazioni fondamentali di Gesù. La prima: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi. [...] Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero». E la seconda, che chiude drammaticamente il dibattito, inducendo gli interlocutori a prendere 'delle pietre per gettarle contro di lui': «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». L'espressione "Io Sono" richiama la rivelazione che Dio aveva fatto di sé stesso a Mosè – «Io sono colui che sono» –, quando gli affidò la missione di liberare il popolo d'Israele dalla schiavitù d'Egitto. Come un tempo Dio aveva rivelato il suo nome, così ora dicendo "Io Sono" Gesù comunica la sua origine divina e rivela di essere l'unico in grado di rendere veramente libero l'uomo da ogni schiavitù, a partire da quella del peccato, che ci riduce da figli di Abramo a figli del diavolo (8,44). Gesù, infatti, ha detto esplicitamente che per essere figli di Abramo non basta essere suoi discendenti: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo».

Nell'EPISTOLA ai *Galati* san Paolo esplicita ed esorta: 'come Abramo «ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia», riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede'. In questo modo, come il Signore aveva promesso, in Abramo «saranno benedette tutte le nazioni». Dio ha fatto sì che 'in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito'. Così chi crede è reso "giusto" davanti a Dio, creatura rigenerata, "figlio"!

Questo modo d'agire di Dio si trova già nell'esperienza d'Israele nella sua traversata del deserto. Nella LETTURA dell'*Esodo*, il Signore, rinnovando il patto di alleanza che Israele aveva tradito adorando un vitello d'oro, si proclama «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà». Dio, infatti, nutre per il suo popolo lo stesso sentimento di una madre nei confronti del figlio che porta in grembo: 'misericordia', in ebraico, è lo stesso che 'viscere materne'. Nessuna colpa è tanto grande da essere più forte della misericordia di Dio. Certi, dunque, che in Dio c'è sempre amore e salvezza, facciamo nostra la supplica di Mosè: «Il Signore cammini in mezzo a noi. [...] Perdoni la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità». (Rid. e adatt. da ***)